LE NOSTRE GUERRE

# La Memoria che unisce

## EDUCARE ALLA PACE

A CURA DI

SILVIA PASCALE

ORLANDO MATERASSI

ciesse edizioni

CIESSE EDIZIONI
Casa Editrice dal 2010

*A cura di:*
**ORLANDO MATERASSI**
**SILVIA PASCALE**

# La memoria che unisce
## EDUCARE ALLA PACE

ISBN **978-88-6660-431-0**

# LA MEMORIA CHE UNISCE
# EDUCARE ALLA PACE

A cura di: **Orlando Materassi e Silvia Pascale**

**© CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it
info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **aprile 2023**

Impostazione grafica e progetto copertina: **© CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CC0**
*(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)*

Collana: **Le nostre Guerre**

Editing a cura di: **Orlando Materassi e Silvia Pascale**

Direttore di Collana: **Silvia Pascale**

Coordinatore storico-scientifico di Collana: **Orlando Materassi**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati.**
**È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

**CON IL CONTRIBUTO DI**

Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma

*tramite il Fondo italo-tedesco per il Futuro*

**UN PROGETTO DI**

*ANEI - Treviso*

# INDICE

**Saluto della Console Generale Aggiunta Repubblica Federale Tedesca a Milano**
*Tatjana Schenke-Olivieri* 7

**Riconciliazione**
*Silvia Pascale* 9

**La Memoria che unisce. Educare alla pace**
*Orlando Materassi* 20

**Patto di amicizia tra Marzabotto e Vegesack Bremen-nord**
*Patrizia Zanasi* 42

**Prendersi cura della Memoria**
*Alessandro Martini* 59

**Il ruolo delle Istituzioni nell'Educazione alla Pace, attraverso la valorizzazione della Memoria culturale**
*Eleonora Principe* 64

**Citizen Science e Banche Dati Digitali in Germania**
*Giulio Salvati* 68

**Primi passi nella Memoria**
*Francesca Piaser* 74

**The forced labour in Kreis Lyck (1939-1945)**
*Stefan Marcinkiewicz* 92

**IL PROGETTO ONBOARDING MEMORIES:**
*Francesca De Rossi* 110

**Didattica della Memoria**
*Doriana Renno* 118

**Le memorie**
*Ettore Bortoletto* 121

**POSTFAZIONE**
*Gabriella Persiani* 123

# Saluto della Console Generale Aggiunta Repubblica Federale Tedesca a Milano

## Tatjana Schenke-Olivieri

Gentili rappresentanti dell'ANEI,
gentili docenti,
signore e signori,

innanzitutto, mi dispiace tanto di non poter essere con voi per inaugurare il seminario "*La Memoria che unisce. Educare alla pace*". Ma sono molto lieta poterVi far pervenire il saluto del Consolato tedesco a Milano e anche dei miei colleghi dell'Ambasciata a Roma.

Costruire una comune cultura di memoria non è soltanto una delle raccomandazioni dalla Commissione storica italo-tedesca, è anche un tema che ci sta molto a cuore.

Alla base di essa, c'è la conoscenza di un passato condiviso, anche e soprattutto nei suoi capitoli più oscuri.

Ancora oggi, per tante persone, permane un vuoto sul periodo della Seconda Guerra Mondiale, in particolare sugli anni dal 1943 al 1945. Si tratta di quei venti mesi, durante i quali la Germania nazista condusse una guerra feroce contro il popolo italiano e contro l'avanzata degli Alleati.

In Germania, per molti anni, questo capitolo della nostra storia è stato tenuto nascosto. Solo a poco a poco le crudeltà perpetrate dai nazionalsocialisti tedeschi contro gli Italiani sono divenute note.

La conoscenza di questi reati è, però, il primo passo per commemorare le vittime e mantenere vivo il ricordo. Allo stesso tempo, ne deriva la responsabilità di tramandare questa conoscenza anche alle generazioni future.

È questa l'essenza della cultura della memoria.

Attraverso gli ultimi anni, il lavoro di memoria compiuto dall'Italia e dalla Germania, grazie anche ai finanziamenti del Fondo italo-tedesco per il futuro, ha prodotto risultati significativi.

Tra cui – per menzionarne solo alcuni - l'Albo degli IMI Caduti online, la mostra itinerante "*Vite di IMI*", il Memoriale a Berlino-Niederschöneweide.

Il progetto dell'ANEI di Treviso "*La memoria che unisce. Educare alla pace*" è un altro prezioso contributo a una cultura della memoria comune italo-tedesca.

Ci fa conoscere la storia degli IMI in Italia e in Germania. Ci aiuta a comprendere, conservare e tramandare alle generazioni future ciò che sappiamo sul nostro passato.

Grazie ancora a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di questo progetto!

# Riconciliazione

**Silvia Pascale**
*Presidente ANEI Treviso*
*Responsabile del Progetto*

Far sì che l'indispensabile memoria del passato diventi non motivo per nuovi scontri, conflitti o vendette, ma occasione per costruire ponti e offrire ricordo e riconciliazione. In questa prospettiva si intreccia la testimonianza di unità e collaborazione che stiamo portando avanti come ANEI Treviso con i progetti di ricerca, con le pubblicazioni e con i convegni e seminari anche nelle scuole di ogni ordine e grado in Italia e all'estero.

Due scienziati, Squire e Kandel, hanno sottolineato nel loro testo del 1999 che "*la memoria è la colla che lega la nostra vita mentale, l'impalcatura che racchiude la nostra storia personale e che consente di crescere e cambiare nel corso della vita.*"[1]

Non è possibile brevemente ricostruire tutto il percorso che ha portato alla presenza sempre più massiccia della memoria o delle memorie all'interno del panorama delle vicende tragiche del '900. Infatti, a partire dal secolo scorso, dalla Prima guerra mondiale, sono convissute memorie opposte e incompatibili, appartenenti a vinti e vincitori, a vittime e carnefici...

David Rieff, scrittore e giornalista americano, esperto di conflitti internazionali, nel 2019 nel suo "*Elogio dell'oblio*"[2] sfida apertamente l'opinione pubblica svelando, attraverso l'analisi di eventi storici celebri o poco noti e attingendo ampiamente alla letteratura, le insidie e i paradossi nascosti nell'esercizio del ricordare. "*La memoria collettiva*, scrive Marta Boneschi nella Prefazione del testo, *è capace di manipolare i fatti e fomentare l'odio, e perciò occorre domandarsi quanto*

---

[1] Larry R. Squire, Eric C. Kandel, *Memory: From Mind to Molecules*, New York, Scientific American Library, 1999.
[2] David Rieff, *Elogio dell'oblio. I paradossi della memoria storica*, Roma, Luiss University Press, 2019.

*valga l'oblio come strumento di pacificazione. È questo il tema del libro di Rieff."*

*Berlino, Topographie des Terrors.*

In questo testo ci si chiede perché mai una vittima del genocidio in Ruanda dovrebbe ricordare le vittime del Gulag e perché un giovane venticinquenne del Cairo o di Pechino dovrebbe ricordare entrambi?

La forza dell'imperativo morale di ricordare, in un mondo in cui tutti i valori universali sembrano in crisi e si sono moltiplicate tragedie, sembra in realtà scarsamente praticabile.

Del resto il continuo e spesso ampio flusso migratorio avvenuto negli ultimi trent'anni (nell'epoca dell'ultima e più innovativa globalizzazione) ha portato anche in Europa milioni di persone a cercare e chiedere una cittadinanza europea senza volere, però, in modo più legittimo, giusto e giustificato, abbandonare la propria identità, che è fatta anche di storia, di tragedie collettive passate o vicine, di una memoria diversa, che non significa contrapposta, ma è evidentemente non assimilabile a quella occidentale e neppure a quella dei Paesi che hanno vissuto il comunismo.

Jacques Le Goff riteneva che "*la memoria mira a salvare il passato soltanto per servire al presente e al futuro*".[3] Ed è da posizioni come queste che, per Rieff, bisogna stare lontani per evitare che, visioni strumentali degli accadimenti del passato, condizionino il presente e il futuro. Naturalmente non tutta la storia va dimentica. L'importante è una buona documentazione sulle fonti, sui dati, sulle testimonianze, sulla neutralità e centralità dei fatti. In generale, gli estremismi e le estremizzazioni non sono mai fonte di saggezza.

Non è solo il troppo oblio quindi a rappresentare un rischio, lo è anche la troppa memoria. E, per Rieff, in questo Ventunesimo secolo, ora che le persone di tutto il mondo, ma soprattutto del Nord del globo, sembrano ossessionate dal culto della memoria, è proprio l'eccesso di memoria che può diventare un rischio. La memoria può essere alleata della giustizia, ma può non esserlo della pace, divenendo al contrario incubatrice di odio e desiderio di vendetta.

L'intenzione proclamata dalla Legge 20 luglio 2000, n. 211 "Istituzione Giorno della Memoria" ("*conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia nel nostro paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere*") si sta banalizzando fino a rischiare l'inefficacia proprio nel momento in cui più se ne verifica la necessità.

Le ragioni di questa difficoltà sono molto profonde, ma insieme eclatanti. Si tratta in fondo della fragilità dell'antifascismo: la mancata rielaborazione del nostro passato comune e in primo luogo delle nostre comuni responsabilità.

Ogni anno assistiamo a concorsi nelle scuole, visite con viaggi ai campi di sterminio, mostre, spettacoli teatrali e concerti, presentazioni di libri, discorsi ufficiali: la varietà non manca nella celebrazione della Giornata della Memoria.

Con un tale attivismo il rischio della confusione è ricorrente, e tra le pieghe dei programmi si trovano accostamenti improbabili, abusi di parole utilizzate a volte con faciloneria, senza approfondimento.

Ma in tanto commemorare, nonostante tutti questi sforzi, aumenta lo scetticismo, e ci si domanda il motivo.

---

[3] "*La memoria collettiva ha costituito un'importante posta in gioco nella lotta per il potere condotta dalle forze sociali. Impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degl'individui che hanno dominato e dominano le società storiche. Gli oblii, i silenzi della storia sono rivelatori di questi meccanismi di manipolazione della memoria collettiva.*" Jacques Le Goff, *Storia e Memoria*, Torino, Einaudi, 1986.

Ricordiamo male?

Siamo permissivi con le nostre responsabilità, mettendole al riparo della partecipazione alla Giornata della Memoria, un biglietto annuale per ripulirsi la coscienza. E possiamo esemplificare con un avvenimento che generalmente viene poco sottolineato come responsabilità italiana. Nell'opinione pubblica e in larga parte del dibattito politico è frequente giudicare le leggi razziali come una frattura che ha sfigurato la vicenda fascista, una rottura rovinosa e suicida che l'ha compromessa.

I provvedimenti antisemiti però non arrivano come un fulmine a ciel sereno. Da tempo il regime fascista si serviva infatti del razzismo sia per sostenere l'espansione coloniale, sia per scaricare le responsabilità dei fallimenti su alcuni capri espiatori. Contrariamente a quanto si sente spesso dire, la politica razziale del fascismo non dipende soltanto dal consolidamento dell'alleanza con la Germania nazista. L'idea di fomentare l'odio delle masse contro un nemico, dipingendolo come un essere radicalmente "diverso" dalla comunità nazionale, fa infatti parte del pensiero fascista.

Le leggi razziali italiane divennero quindi il culmine di una storia che in questi anni è stata continuamente manipolata, minimizzata, dimenticata. Senza dimenticare che ha origini ancora più profonde e antiche.

*Bremen-Farge, Bunker Valentin. Friedrich Stein, 1983 Vernichtung durch Arbeit (Sterminio attraverso il lavoro).*

*Centro di documentazione sul lavoro coatto durante il nazional-socialismo di Berlino-Schöneweide.*

Per certo le tesi avanzate da Rieff nel testo, che ho preso come riferimento, sono una voce fuori dal coro in questo periodo in cui tanto si insiste sulla necessità di creare una solida memoria storica e collettiva che aiuti, soprattutto, a evitare il ripetersi degli errori del passato. Ma non sono in contraddizione con la tendenza generale.

Le sue teorie che qui ho cercato di sintetizzare propongono un differente modo di affrontare il ricordo, affrancandolo dall'odio e dalle mistificazioni.

E, in quest'ottica, va intesa la Riconciliazione, la capacità di una condivisione delle sofferenze patite, che non significa sminuire o cancellare le responsabilità di coloro che le hanno causate, piuttosto ottemperare ad un doveroso sforzo di conservazione della memoria comune: che si tratti di eventi occorsi tra paesi differenti o interni alla storia di un singolo Stato, rimangono sempre e soprattutto tragedie umane, senza colori o schieramenti di alcun tipo; strappi e ferite tra uomini che momentaneamente si sono trovati contrapposti dimenticando il proprio posto nella comunità umana, ma che proprio in nome della loro comune appartenenza e fratellanza sono chiamati ad un impegno, gratuito e disinteressato, improntato alla Riconciliazione.

Agli albori del XXI secolo, la battaglia intorno al passato viene insomma assunta come un luogo chiave per il futuro dell'identità europea. Da una parte, si praticano tentativi di riconciliazione e pacificazione, soprattutto tra Paesi confinanti, con tensioni storiche da risolvere. È questo l'ambito d'azione delle "*commissioni storiche*" bilaterali, composte da studiosi appartenenti alle istituzioni di stati confinanti: quella tedesco-ceca, creata nel 1990; quella italo-slovena, che opera tra il 1993 e il 2000; quella italo-tedesca, attiva tra il 2009 e il 2012. A queste si potrebbero aggiungere le iniziative per la revisione e la scrittura dei libri di testo: la Germania, ad esempio, ha attivato commissione bilaterali per la redazione di manuali di storia comuni con la Francia, la Polonia, la Repubblica Ceca, Israele; analoghe commissioni operano tra Austria e Slovenia, tra Ungheria e Repubblica Ceca.

Si tratta di un intenso e frenetico lavorio degli studiosi, di un significativo investimento politico dei governi, di una significativa risorsa, come mostra il caso tedesco, della diplomazia e delle relazioni internazionali.

Potremmo forse concludere che, dal 1945 a oggi, l'elaborazione di una memoria pubblica in Europa vede dunque succedersi tre grandi fasi. Il riferimento è tratto dallo studio di un saggio di Luca Baldissara[4].

La prima, tra l'immediato dopoguerra e la seconda metà degli anni Settanta, è una fase politico-identitaria, in cui prevale l'impianto nazionale della memoria. Partiti politici e governi ne sono i principali interpreti, alternando e miscelando la dimensione celebrativa di stampo patriottico con quella dell'antifascismo militante, accentuando i toni ora in un senso ora nell'altro, a seconda dei contesti politici e delle fratture interne di ogni singolo Paese.

A questa fase ne succede, tra gli anni Ottanta e Novanta, una istituzionale-pedagogica, in cui la memoria pubblica assume sempre più accentuatamente il carattere di una memoria istituzionalizzata, cioè di una memoria in cui le istituzioni, in primo luogo i governi territoriali, si sostituiscono ai partiti come agenzie del ricordo. È una memoria che da risorsa della politica e dell'identità collettiva tende a mutarsi in funzione amministrativa: al paradigma del «dovere della memoria» (della necessità civica e pedagogica del ricordo), derivato e condizionato dalla centralità nel discorso pubblico sulla guerra e sul nazismo della memoria della Shoah, viene attribuito un valore istituzionale.

---

[4] Luca Baldissara *Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa*, Rivista il Mulino, fascicolo I, 2016, gennaio-febbraio.

*** FINE ANTEPRIMA ***